

Ferrari, il mondiale dei miliardi bruciati

Tutti i costi di una stagione di Formula 1 Maranello è la scuderia che spende di più

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Volano i miliardi nel grande «circus» della Formula 1. Per dire: una scuderia media - ovvero quella che tende a piazzarsi tra le prime sei della classifica finale e a concludere il campionato con uno dei due piloti tra i primi dieci - fa sacrifici, spende centinaia di miliardi, rischiando però di mandare tutto all'aria quando i risultati non arrivano. Si bruciano così tanti soldi che solo in parte l'aiuto degli sponsor - che investono in funzione della loro visibilità - riesce a far rientrare nelle casse delle scuderie.

Ma quanto spende in media una scuderia? Per una stagione di F1, molto. Moltissimo. È chiaro che la spesa oscilla a seconda del budget del team: sedici Gp si possono disputare con 500 miliardi ma anche con 50.

La Ferrari, ad esempio, costa circa tre miliardi di lire e la cifra sale di 500 milioni se si prende in considerazione la spesa per il cambio (un miliardo e mezzo, compresa l'elettronica che gestisce e controlla il funzionamento di motore, differenziale, ripartitore della frenata e la telemetria). Trenta miliardi annui si spendono poi per i motori (la Rossa produce in proprio dieci propulsori a stagione, costo cento milioni l'uno), 30 milioni per gli adesivi sulla vettura, le gomme sono fornite gratuitamente (se si acquistano, invece, si paga

circa sei milioni a treno di pneumatici), lo chassis (la scocca) costa 150 milioni, più cinquanta di stampo e negli hangar Ferrari ne confezionano all'incirca otto a stagione. Infine, le sospensioni (posteriori e anteriori), valore 100 milioni di lire, escludendo però quelle di ultima generazione, in carbonio, presentate nell'ultimo Gp di Suzuka. A tutto ciò bisogna aggiungere le spese delle trasferte: per il trasporto su camion, ad esempio, in Europa la cifra di spesa oscilla tra i due e i tre miliardi di lire; per il trasporto aereo invece - i Gp extraeuropei - la spesa va dal miliardo e trecento milioni ai due miliardi di lire tondi tondi. Un conto, insomma, lungo un chilometro, senza pensare poi alle spese per i test di sviluppo.

Nel dettaglio: un alettone costa venti milioni, gli scarichi dodici, il fondo piatto quindici, la pedaliera sette, il sedile e le cinture sette milioni, il radiatore quindici milioni, il musetto venti milioni, la verniciatura della vettura attorno ai nove. Con gli spiccioli che rimangono poi si acquistano - a 800 mila lire - specchietti e led luminosi di luci posteriori.

Queste cifre astronomiche rientrano solo in minima parte con gli investimenti degli sponsor. Come detto le gomme non si pagano - la Ferrari non spende una lira neppure per la benzina - ma quello che gli sponsor investono varia e in caso aumenta in base ai risultati della stagione.

Su una vettura di F1 il primo sponsor spende dai 15 ai 30 miliardi all'anno; il secondo invece investe fino a dieci, il terzo infine dai 5 agli 8 miliardi. Senza contare poi gli investimenti più piccoli. E gli «zeri» salgono quanto si tratta poi degli investimenti prettamente sul pilota di Formula 1. Prendiamo ad esempio la tuta: solo la spalla destra vale circa un miliardo di lire, il solitamente investe il secondo sponsor del team o il primo del pilota; la spalla sinistra (per lo sponsor secondario) vale invece un miliardo e mezzo. Il cappellino (lo sponsor personale del pilota) un miliardo; sul petto della tuta il secondo sponsor investe un miliardo e mezzo; il torace invece è tutto per lo sponsor principale del team: in quell'«area» si investe dai 2 ai 5 miliardi. Per l'avambraccio poi si può spendere fino a 500 milioni, la fibbia della tuta ne vale 50, le scarpe invece 100 milioni. Ma dalla tuta si passa ai «loghi» sul casco: il primo sponsor paga dai 2 ai 5 miliardi, il secondo uno e mezzo, lo sponsor del pilota invece pochi, spiccioli: dai 200 ai 500 milioni.



Michael Schumacher

Sugita/Reuters

Tutti i soldi di Schumacher Tuta e casco valgono 25 mld

Michael Schumacher è un pilota da cento miliardi l'anno. Il suo «salario» da pilota è di circa sessanta miliardi di lire a stagione. Dai suoi sponsor personali guadagna il resto, lire più, lire meno. Le voci ufficiali dicono che il campione tedesco incassa ad esempio dalla Ferrari come testimonial di gadget e abbigliamento circa dieci miliardi, dalla Asprey quasi cinque miliardi, dalla Marlboro dieci miliardi, dalla Shell dodici e dalla Telecom circa un miliardo e due. Dagli sponsor personali, Michael Schumacher ricava dalla Dekra - una sorta di Aci privata che si occupa in Germania di rottamazione e che, dopo un accordo con la Fiat, lo farà anche in Italia - tre miliardi e mezzo, più un consistente numero di azioni. Dalla Technogym, la sua palestra viaggiante, incassa un miliardo, come dalla Dvag e dall'Omega. Il colpo grosso il tedesco lo fa però con la sua «Schumacher Collection», un librone cellofanato dove la banda Schumacher vende di tutto, dalle foto, alle felpe, ai cappellini, ai salamini marchiati Schumacher per un totale, e ci pare poco, che ruota attorno ai dieci miliardi di lire.

Basket, in tribunale il giallo della paletta

Orvieto: tabellone travolge giovane

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Destino del basket è quello di finire sulle pagine nazionali solo o quasi in presenza di fatti extrasportivi. Ieri ne sono arrivati addirittura due. Il primo da Orvieto, dove un playmaker di 16 anni è stato medicato con 130 punti di sutura dopo essere stato travolto dai cristalli di un tabellone andato in frantumi. Il secondo da Bologna, dove il caso della paletta scomparsa sta per sfociare in una doppia denuncia - civile e penale - da parte della Virtus.

Andiamo con disordine: la coda polemica del derby numero 77. Ieri la Kinder ha prodotto - espedito al procuratore Valori - un nuovo filmato dal quale risulta che il dirigente Teamsystem Santi Puglisi abbassa per ben due volte la paletta del raggiunto limite di falli negli ultimi dieci secondi di partita, mentre gli ufficiali di campo sono distratti dal gioco e dalle segnalazioni degli arbitri. Lo scopo - raggiunto - è quello di non consentire agli avversari di tirare i liberi previsti dal bonus. Su questo episodio (cui Puglisi si proclama estraneo: «Ero convinto che i falli fossero davvero 7») è in corso un'inchiesta della procura federale, che ha già messo in moto la procedura per sentire i testimoni. Ma alla Virtus non basta.

Ieri il giudice sportivo ha squalificato per una giornata Ettore Messina, coach bianconero ed ex città azzurro. Messina avrebbe minacciato gli arbitri all'uscita dal campo. Pagherà un'ammenda grottesca - 1.750.000 lire - e domenica guiderà regolarmente la squadra. Ma non sono gli arbitri il bersaglio della società campione d'Italia. Il comunicato non firma-

to, ma ispirato presumibilmente dal presidente bianconero, nonché della Legabasket, Alfredo Cazzola, addita ai giudici anche la segnapunti Daniela Piazza, l'addetto ai 30" Mauro Rivalta e addirittura il manovratore del tabellone elettronico: un pensionato. Tutti costoro avrebbero tollerato l'atto fraudolento di Puglisi (è sempre la versione Virtus) per disattenzione o, questo si vuole che gli organi giudicanti accertino, addirittura per connivenza.

In un comunicato, il vicepresidente Fortitudo Renato Palumbi fa presente che l'inchiesta potrebbe riguardare anche le minacce di Messina nel dopogara, ma non ci sono conferme. Palumbi comunque rigira il problema - è avvocato - sostenendo che l'incastro tra l'operato di Puglisi e l'errore dei giudici (che hanno segnato alla Virtus un fallo della Fortitudo, evitando così che il bonus fosse superato) ha danneggiato in realtà i vincitori del derby: «Se la Fortitudo avesse saputo che il fallo da commettere era l'ottavo, con conseguenti tiri liberi, avrebbe evitato di commetterlo». La situazione resta nebulosa, così come la tecnica che la Kinder eventualmente utilizzerà per violare la clausola compromissoria: le azioni legali trascurate sono vietate.

Sempre di regole si comincia a parlare dopo l'incidente di Porano, vicino Orvieto, durante un incontro del campionato juniores nazionale. Il presidente della locale società, Maurizio Conticelli, chiederà al Comune se sia regolare giocare con i tabelloni fissati direttamente al muro. Proprio la mancanza di un sostegno elastico, avrebbe causato la rottura del cristallo e il ferimento di E.G.B. Guarini in 15 giorni.

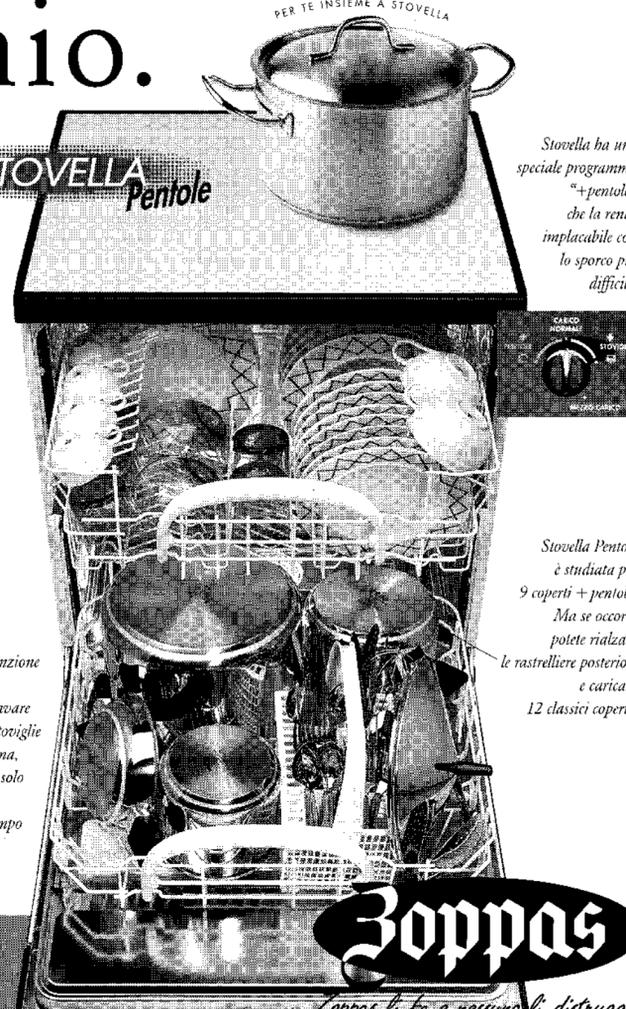
NUOVA STOVELLA - PENTOLE ZOPPAS

Pentole a specchio.



Ottavia vuole pentole a specchio, Poldo adora i manicaretti e, spesso, le pentole sono incrostate. Ma da oggi le pentole sono come specchi. Perché in casa è entrata nuova Stovella-Pentole col suo efficacissimo programma di lavaggio intensivo «+pentole».

Logico che, se si fa la polenta taragna, una passatina a mano bisogna darla, ma nei casi normali Stovella Pentole è imbattibile. Ed è un bel sollievo. Perché a lavare una pentola a mano ci si mettono 5 minuti ma, in un anno, sono 60 ore di «sguatteraggio».



Stovella ha una speciale programma «+pentole» che la rende implacabile con lo sporco più difficile.

Stovella Pentole è studiata per 9 coperti + pentole. Ma se occorre potete rialzare le rastrelliere posteriori e caricare 12 classici coperti.

Stovella ha la funzione «mezzo carico». Quando volete lavare subito e la lavastoviglie non è ancora piena, potete lavare nel solo cestello inferiore, risparmiando tempo e consumi.

ACQUISTANDO NUOVA STOVELLA-PENTOLE ZOPPAS, POTRAI AVERE UNA BELLISSIMA CASSERUOLA PROFESSIONALE, DEDICATA A CHI AMA LA BUONA CUCINA E... LE PENTOLE A SPECCHIO.

Zoppas

Zoppas la fa e nessuno li distrugge.

